
COMUNE DI LUCCA

PROVINCIA DI LUCCA

INTERVENTI DI MANUTENZIONE STRAORDINARIA
DELLE SERRE ORTO BOTANICO.
CUP J61E24000200004

≡ **PROGETTO DI FATTIBILITÀ TECNICO-
ECONOMICA**

Relazione Storica
Casermetta

PFTE_1GEN_CSR_RS_SP_010_00

25-016

REV	DATA	DESCRIZIONE	REDATTO	VERIFICATO	APPROVATO
00	21/04/2026	PRIMA EMISSIONE	004S	001S	001A

COMMITTENTE:
Comune di Lucca
RUP Ing. Stefano Angelini

TEAM DI PROGETTAZIONE
Studio INTRE

Studio INTRE
Tel. 0583 491507
info@studiointre.it
P.IVA 02197070465



INTRE®

INDICE

1 INQUADRAMENTO GENERALE DEL CONTESTO STORICO.....	3
1.1 Descrizione Morfologica.....	3
1.2 Descrizione Storica.....	4
2 CASERMETTA SAN REGOLO	7
2.1 Introduzione e inquadramento storico.....	7
2.2 Origini militari della Casermetta San Regolo.....	7
2.3 Dalla difesa alla scienza	Errore. Il segnalibro non è definito.
2.4 Restauri ed usi contemporanei.....	8
2.5 Descrizione architettonica.....	8
2.6 Valore storico e culturale.....	9

1 INQUADRAMENTO GENERALE DEL CONTESTO STORICO

Si riporta di seguito quanto riportato nella relazione storica di vincolo eseguita per l'orto botanico protocollata SR-TOS 14/03/2022 CO.RE.PA.CU. DECRETO 45.

1.1 Descrizione Morfologica

L'Orto botanico di Lucca si estende per circa due ettari nel settore sud-orientale della città di Lucca, tra il complesso di San Micheletto e i giardini dei palazzi costruiti in epoca napoleonica sulla via Elisa (Palazzo Froussard) a nord, le mura urbane a sud-est, la via di San Micheletto e la Scesa del Baluardo San Regolo a ovest, formando una sorta di cuneo con apice a oriente. Il muro settentrionale al confine con il complesso di San Micheletto è costituito da ampi resti delle mura trecentesche della città erette per difendere i borghi a est di Lucca esclusi dal circuito difensivo del XIII secolo.

Fondato nel 1820 in località la Piaggia Romana, un terreno incolto, dove nel XVII secolo vi si praticava il gioco del pallone, oggi presenta una topografia in gran parte pianeggiante (circa 16 m s.l.m.), frutto di riempimenti e risistemazioni effettuate nel corso dei primi lavori di costruzione del giardino. In origine il terreno presentava sinuosità e impaludamenti, come descritto in alcuni documenti afferenti al fondo Liceo Reale e Pubblica Istruzione conservato all'Archivio di Stato di Lucca.

Interamente confinato da muri realizzati nell'epoca della fondazione (1820-1823) con il materiale di risulta della distruzione della chiesa di San Giorgio alle Carceri, vi si accede tramite due importanti cancelli. Quello ottocentesco è posto in Via San Micheletto, porta in alto uno stemma ovale troncato della città ed è corredato in alto da una pergamena con la scritta Giardino Botanico. I due pilastri quadrati in pietra arenaria sono sormontati da leoni novecenteschi in terracotta. Internamente portano bassorilievi originali, anch'essi in terracotta, che raffigurano un tirso con edera. L'altro ingresso, più recente e attualmente utilizzato per l'accesso dei visitatori all'Orto, è stato realizzato nel 1923 lungo la Scesa del Baluardo San Regolo.

Mantiene gran parte dell'assetto planimetrico del periodo ottocentesco quando erano già delineati la montagnola presso la casermetta, il laghetto al vertice orientale e quei riquadri un tempo dedicati alle collezioni sistematiche (4 parterre dedicati scuola botanica, ovvero a quelle collezioni ordinate secondo i Botanici Sistemi), trasformati, ampliati e destinati all'arboreto nel corso del XX sec. Oggi come allora si distinguono chiaramente due principali settori a diversa destinazione.

La porzione meridionale è occupata dall'arboreto e si suddivide in grandi riquadri erbosi percorsi da vialetti in ghiaia. L'arboreto ospita più di duecento specie tra alberi e arbusti. Alcuni di essi, messi a dimora nel XIX sec., sono davvero ragguardevoli per età e dimensioni, tanto che ne è stato recentemente richiesto il riconoscimento della monumentalità. Merita ricordare il monumentale cedro del Libano (introdotto nel 1820), che sorge nel primo prato a nord del cancello antico, le sequoie che svettano oltre 35 metri, antiche magnolie sempreverdi, un possente pino strobo, il pino laricio e un grande abete del Caucaso. La presenza delle conifere è molto marcata anche da introduzioni più recenti. A confine con le Mura, si delinea una lunga aiuola destinata alla collezione di rododendri e camelie, raccolta realizzata a partire dagli anni 80 del secolo scorso.

Il viale principale, che stacca dal cancello ottocentesco a ovest, divide simmetricamente l'arboreto e conduce al laghetto popolato di ninfee e contraddistinto da due significativi alberi propri delle paludi americane: i tassodi o cipressi calvi. Presente fin dalle origini come idrofitorio, si presentava al tempo come un ampliamento di un antico fossato, successivamente tombato. Più recentemente è stato affiancato da un minuscolo specchio d'acqua dove è stata ricreata una torbiera destinata a ospitare le specie igrofile rare e a rischio di estinzione presenti nelle zone umide della Toscana settentrionale.

La montagnola, ombreggiata da annosi lecci, sovrasta l'arboreto a sud-ovest. È un piccolo rilievo percorso da un sentiero elicoidale, un tempo in terra, è stata poi ampliata con grossi massi in pietra funzionali a ricreare gli ambienti rupestri delle vicine montagne.

Il settore settentrionale, un ampio spazio trapezoidale, dedicato fin dai primi anni a vivaio per la coltivazione e vendita delle piante, è oggi chiamato Scuola botanica. Si separa dall'arboreto attraverso una cancellata in lamiera stirata realizzata nel 1923 e vi si accede attraverso due varchi di cui si sono perduti i cancelli originali. Qui si affacciano le serre antiche mentre quelle moderne ne segnano il

confine orientale e vi radicano alberi imponenti e vetusti come il Ginkgo biloba, il falso canforo, il tiglio pendulo e annose Cycas revoluta.

Oltre all'esposizione estiva delle numerose piante tropicali e subtropicali in vaso, ricoverate in inverno nelle serre, la scuola botanica ospita una collezione permanente di specie medicinali indicata spesso come Hortus sanitatis. La raccolta occupa grandi spazi circoscritti da cordoli in pietra scalpellata, suddivisi recentemente in numerose parcelle ciascuna dedicata all'ostensione di una delle oltre 300 piante scelte.

Le prime architetture all'interno del giardino sono le cosiddette "serre antiche": un fabbricato a pianta rettangolare allungato da est a ovest e addossato al muro settentrionale di confine con il complesso monastico. Trattasi di un edificio in muratura della superficie di circa 350 mq e altezza media di 5 m con ampie facciate in vetro che verso sud si affacciano sul giardino. Furono realizzate nel 1826 grazie ai proventi derivanti dall'attività vivaistica. Il prospetto è caratterizzato da una trabeazione nella parte superiore e da una serie di paraste in laterizio poste a distanza regolare con basi e capitelli in pietra di forma semplice. I padiglioni più orientali sono adibiti all'ostensione, come in origine, della collezione di piante succulente.

Dai locali più occidentali, Cesare Bicchi, alla guida dell'orto dal 1860 al 1906, ricavò alcune stanze per la biblioteca, per il gabinetto del direttore, per l'erbario. Questi spazi, seppur rivisti, oggi sono dedicati alla sezione museale dell'Orto chiamata Museo botanico 'Cesare Bicchi'. Si affacciano sul giardino attraverso quattro grandi porte-finestre ad arco a tutto sesto, sorretti da lesene poco sporgenti realizzate con materiale lapideo locale (pietra di Guamo, pietra di Matraia). Il Museo custodisce importanti collezioni di exsiccata del XIX e XVIII sec. (Erbari di B. Puccinelli, Erbario particolare di Cesare Bicchi, Erbario Nicolai, ecc.), un fondo bibliotecario antico, una xiloteca, una raccolta ottocentesca di modelli carpologici appartenuta a Carlo Ludovico di Borbone e altro ancora.

Alla fine degli anni 90, a persecuzione delle antiche serre viene realizzato un nuovo edificio lineare con intelaiatura metallica e vetro anch'esso a confine con il Complesso di San Micheletto. Nei primi anni del XXI sec., sono invece completate le serre moderne più ampie e trapezoidali (circa 300 mq) che rompono la linearità delle precedenti. Interamente realizzate in ferro e vetro riprendono lo stile del corpo più antico attraverso l'involucro in muratura che avvolge i prospetti secondari dove pilastri con basi e capitelli di forma semplice sostengono una trabeazione simile a quella preesistente. Mediante una scala che gira intorno ad un prospetto laterale è possibile salire sulla passerella metallica che consente consentendo una vista insolita del giardino e con le Mura a sud. Su tre lati, l'edificio è schermato da un loggiato aperto scandito da alti pilastri che dialogano con le serre ottocentesche e al tempo stesso sorreggono un camminamento sopraelevato. Le serre sono funzionali al ricovero invernale di numerose piante tropicali e subtropicali coltivate in vaso traslocate ogni primavera all'esterno: grandi esemplari di Ficus, palme, aracee e numerose apocinacee, di cui si ricorda una cospicua raccolta di frangipani (Plumeria sp.pl.). Presenti anche numerose piante esotiche da frutto di cui un avocado, un mango, un tamarindo, un banano, una papaya e una carambola trovano fissa dimora in 6 aiuole quadrangolari interne.

Fin dall'origine, sono pertinenze del giardino la Casermetta San Regolo, il sottostante sotterraneo e le relative cannoniere, facenti parte del complesso monumentale delle Mura urbane. Proprio in prossimità dell'ingresso al sotterraneo, nel corso del 1900 viene pensato un nuovo accesso all'Orto che si aprirà nel 1923 lungo il muro di recinzione sulla scesa del Baluardo S. Regolo (detta "di Piaggia") con lo scopo di favorire il pubblico passeggio delle Mura anche nel giardino. Il parco, già legato fisicamente e funzionalmente alla passeggiata soprastante, diventa un vero e proprio continuum della stessa. Negli ultimi anni sono stati effettuati interventi di restauro della Casermetta e per migliorare l'accessibilità ai diversamente abili (percorso sensoriale per ipovedenti e camminamento in legno dall'ingresso alla zona del laghetto, ascensore).

1.2 Descrizione Storica

Nato come Orto accademico, oggi è un istituto culturale e museale del Comune di Lucca, rivolto alla salvaguardia del patrimonio storico, scientifico e naturalistico presente, alla diffusione della conoscenza delle piante, alla conservazione della diversità vegetale. Accanto alle collezioni viventi o Hortus vivus, esistono raccolte scientifiche e reperti naturalistici che fanno capo al piccolo ma

prezioso Museo botanico 'Cesare Bicchi'. Gli erbari (Horti sicci) ottocenteschi, ne rappresentano la parte più consistente. La sua storia affonda le radici nel XIX secolo, quando Lucca, che era stata a lungo una repubblica indipendente, nel 1805 entra a far parte del Principato di Lucca e Piombino, creato e assegnato da Napoleone alla sorella Elisa e al marito Felice Baciocchi, per divenire Ducato ridisegnato dal Congresso di Vienna (1815) per i Borbone-Parma. Si inizia a parlare di stabilire un Orto botanico cittadino durante il Principato Baciocchi, quando tra il 1813-1814, il Comitato di incoraggiamento dell'agricoltura, arti e commercio e la Facoltà Medica avanzano la proposta di realizzare un giardino dove coltivare le tante erbe botaniche di cui è fertile la Lucchesia e che sono di un grande uso nella medicina. Il progetto approvato da S.A.I. Elisa Baciocchi nel febbraio 1814, rimane sospeso: la sovrana, con la sconfitta di Napoleone a Lipsia e l'arrivo delle truppe inglesi, fuggì per sempre dai suoi domini nel marzo successivo. A Elisa, che governò in nome del marito con tenacia e modernità, si devono importanti interventi urbanistici, che tengono per la prima volta conto di ciò che oggi chiamiamo verde pubblico urbano. Dimostrò grande interesse per l'innovazione e la sperimentazione in agricoltura e a lei si deve l'arrivo, dai giardini della Reggia di Caserta e di Capodimonte, di numerose specie esotiche, ornamentali, rare e poco conosciute che trasformarono il giardino geometrico della Villa Reale di Marlia, sulle colline a nord della città, in un suggestivo parco di paesaggio.

Maria Luisa di Borbone, Infanta di Spagna, si insediò in città nel 1817 e resse in nome del figlio Carlo Ludovico fino al 1824, quando morì. Convinta che lo Stato dovesse investire nell'istruzione e nella formazione dei propri giovani, nel luglio del 1819, fondò il Liceo Reale, la gloriosa università lucchese che per un trentennio formò autorevoli personalità. Il Real Liceo dedicato alla Legge, alla Medicina e alla Chirurgia, alla Matematica e alla Fisica, fu presto dotato di un Gabinetto di Fisica, un Teatro Anatomico e un Gabinetto di Storia naturale. L'Osservatorio astronomico La Specola all'interno del parco della Villa Reale rimase incompiuto, ma si fondò un vero e proprio Orto botanico. Il giovane lucchese Paolino Volpi, laureatosi poco prima in Medicina a Pisa fu nominato per la cattedra di Botanica. Il Volpi è un personaggio chiave nella nascita dell'Orto, prima dell'inizio dei corsi previsti a novembre del 1819, è coinvolto dal Conte Orsetti - Direttore d'Ateneo - nella progettazione di una Scuola botanica dove, dalla primavera di ogni anno, si dovevano tenere lezioni pratiche sulle piante. La fondazione dell'Orto si fa risalire al 1820, quando il 23 maggio Maria Luisa accordò all'Ateneo, la Piaggia Romana, un vasto appezzamento a prato dalla forma irregolare, al tempo in affitto alla Fabbrica della Lana, compreso tra le mura urbane a sud-est e il Monastero di San Micheletto a nord, e la via omonima a ovest. Con la retrocessione del contratto di locazione, il 13 giugno 1820, il terreno fu consegnato al Liceo Reale affinché potesse realizzarvi un Orto botanico.

I lavori non iniziarono subito, bensì nel 1822, questo per evidenti problemi economici perché il Liceo non aveva un budget tale da potersi permettere di realizzare un nuovo stabilimento. Si delineano così i settori e le principali destinazioni: nel settore meridionale, oggi occupato dall'Arboreto, si realizzano quattro grandi parterre circondanti da siepi destinati ai Botanici Sistemi, i viali in ghiaia, una serie di aiuole più irregolari popolate da alberi. Nel cuneo orientale, dove all'epoca scorreva un fossato da ponente a oriente (in seguito tombato), c'è uno specchio d'acqua destinato a idrofitorio, che nel tempo sarà ingrandito.

*Presso la Casermetta San Regolo, viene realizzata una montagnola con un percorso elicoidale. Tutta l'area viene circondata da muri, e l'ingresso principale con un ampio cancello, si apre sulla Via San Micheletto. L'Archivio di stato di Lucca, nel fondo del Liceo Reale e Pubblica Istruzione conserva alcune carte e bozze progettuali legate alla fondazione dell'Orto. Per le prime collezioni, la Sovrana autorizzò il prelievo di piante e arbusti che si trovavano nei pubblici vivai e nel parco di Villa Reale realizzato per volere di Elisa Bonaparte. Da qui provennero oltre 100 specie come il liriodendro (*Liriodendron tulipifera*), la magnolia sempreverde (*Magnolia grandiflora*), la catalpa (*Catalpa bignonioides*), il liquidambar (*Liquidambar styraciflua*), diversi ibischi (*Hibiscus*), rododendri (*Rhododendron maximum*) e le camelie (*Camellia japonica*). Piante e semi arrivarono dall'Orto botanico di Pisa e dai vivai Burdin di Chambéry (Savoia). Al 1822, risale l'introduzione del Cedro del Libano (*Cedrus libani*) che oggi con la sua maestosità domina il giardino, forse l'unico sopravvissuto dei tanti alberelli seminati, tra il 1814 e il 1818, dal prof. Gaetano Savi, tutti figli del Cedro dell'Orto botanico di Pisa, qui introdotto nel 1787 e morto nel 1935.*

I lavori più impegnativi si conclusero nel 1823 e all'Orto furono annesse strutture e edifici della cinta muraria: il sotterraneo del Baluardo San Regolo, le due cannoniere laterali per la pipiniera, la Casermetta San Regolo come aula. Da quell'anno ebbero finalmente inizio le esercitazioni del Prof.

Volpi, seguite con grande entusiasmo dagli studenti del Liceo. La Casermetta resterà a servizio delle lezioni di Botanica fino al 1867.

Per ragioni economiche, la parte settentrionale del giardino, oggi occupata dall' Hortus sanitatis, e dall'esposizione estiva delle piante tropicali, fu presto destinata a vivaio, dove coltivare e vendere piante al pubblico: vi si potevano acquistare alberi, arbusti, erbacee, varietà ornamentali e fruttifere fino allora sconosciuti a livello locale. Grazie ai notevoli introiti, nel 1826 si realizzò la prima serra riscaldata che ancor oggi, si affaccia nel settore nord del giardino a confine con il Complesso di San Micheletto.

Nel 1833, al Volpi, succede l'allievo e neolaureato in Medicina, Benedetto Puccinelli che si dedicò con passione e metodo all'insegnamento, alla direzione dell'Orto, alla ricerca di campo, all'erborizzazione. Ci lascia un'importante opera edita sulla flora della Lucchesia a cui corrisponde una ricca collezione d'erbario perfettamente conservata. Tra i suoi manoscritti, quello sui funghi indigeni, corredato di raffinate tavole iconografiche, oggi conservate tra i materiali della biblioteca, è stato pubblicato postumo solo nel XXI sec.

Dell'assetto planimetrico dell'epoca, si ha una buona rappresentazione nella Tavola Sesta della Mappa del Quinto circondario risalente al 1838, conservata all'Archivio di Stato di Lucca nel fondo Catasto Nuovo.

Nel 1843, l'Orto fu sede dell'adunanza dei Botanici Italiani convenuti a Lucca per la V Unione degli Scienziati Italiani, come ricorda una maiolica ovale apposta sul facciata interna della Casermetta San Regolo.

La reversione del Ducato di Lucca al Granducato di Toscana, nel 1847, segna l'inizio dello smantellamento dell'Ateneo lucchese fino alla sua totale trasformazione nel Liceo classico 'Machiavelli' dopo l'Unità d'Italia. Anche le sorti dell'Orto vacillano, inoltre le entrate del vivaio si sono assai ridotte.

Puccinelli muore nel 1850 e diviene prefetto Attilio Tassi, naturalista pisano, che consolida i rapporti e gli scambi con molti orti italiani e esteri. Chiamato nel 1860 all'Ateneo di Siena, la direzione dell'Orto passa a Cesare Bicchi, medico e botanico, allievo prediletto del Puccinelli. Professore, prima di Botanica alla Scuola di Farmacia dismessa intorno al 1870 poi di Storia naturale al Liceo e Ginnasio, rimarrà alla guida dell'Orto per oltre 40 anni, assistendo al graduale e completo affrancamento dell'istituto da qualsiasi organismo scolastico. L'Orto, ormai di proprietà demaniale, dal 1868, è sostenuto finanziariamente dal Comune di Lucca, che ne acquisisce il possesso solo nel 1903.

Al Bicchi si deve gran parte dell'assetto attuale con l'ampliamento del laghetto e dell'arboreto e si attribuisce l'introduzione di alberi ora maestosi come il Ginkgo biloba, i cipressi calvi di palude e altre gimnosperme. Con l'accrescimento delle collezioni scientifiche, trasformò alcuni locali adiacenti alle Serre destinandoli a Biblioteca, l'Erbario, la Scuola e il Gabinetto del Direttore. Bicchi rivestì importanti ruoli istituzionali, tra questi merita ricordare quello di "deputato del pubblico passaggio delle mura" occupandosi direttamente della progettazione delle alberature e dell'introduzione specie e varietà arboree.

Con la sua morte nel 1906, inizia un lungo periodo di incertezza e depauperamento delle collezioni, esacerbato dalle due guerre. A periodi alterni, quello che era l'Orto vero e proprio diviene parco aperto annesso al pubblico passeggio della Mura, luogo di svago e diletto. Per favorire la promenade, nel 1923 viene aperta una nuova entrata che si affaccia sulla Scesa del Baluardo San Regolo e realizzata una rampa per accedere all'Orto. Contemporaneamente, tramite una cancellata in lamiera stirata, il settore meridionale adibito al pubblico passeggio è separato da quello settentrionale, adibito a vivaio. Mentre le attività scientifiche e didattiche scemano, prendono il sopravvento l'attività vivaistica e la floricoltura. Così negli anni 30 viene installata una serra in metallo e vetri, sostituita successivamente con manufatti più efficienti, sempre per scopi produttivi.

Solo dagli anni 70 prende avvio una vera e propria riconsiderazione dell'origine, del ruolo, della missione dell'Orto botanico lucchese. L'amministrazione comunale non rimane indifferente ai solleciti e alle proposte scientifiche dell'Istituto di Botanica dell'Università di Pisa e nel maggio del 1974 è qui organizzata la Riunione del Gruppo di Floristica della Società Botanica Italiana.

Una svolta sostanziale si ha intorno al 1980 con l'avvio di vere e proprie attività di curatela. Con il supporto dell'Ateneo pisano, si ripristinano e realizzano ex-novo le collezioni, si riavvia l'attività dell'Index Seminum, si intensificano gli scambi con altre istituzioni e si portano avanti importanti azioni di conservazione ex-situ. Si riprendono le attività e le ricerche in campo micologico come tracciate dal Puccinelli oltre 130 anni prima.

L'Orto botanico nel 1999, passa dal settore Parchi e Giardini all'Opera delle Mura, istituzione strumentale del Comune di Lucca, finalizzata alla gestione, tutela e valorizzazione del complesso monumentale delle mura rinascimentali. A tale gestione sono riferibili la ricostruzione delle serre moderne adibite alla conservazione ostensione di piante tropicali, la ristrutturazione della Casermetta San Regolo, il riordino e restauro della biblioteca e degli erbari, nonché l'avvio di importanti progetti per implementare e valorizzare la vocazione scientifica e didattica dell'istituzione.

Nel 2019, alle soglie del Bicentenario, l'Orto rientra sotto il controllo diretto dell'amministrazione comunale, che lo affida all'ambito operativo culturale.

2 CASERMETTA SAN REGOLO

2.1 Introduzione e inquadramento storico

La Casermetta San Regolo appartiene al sistema delle Mura rinascimentali di Lucca, terza grande cerchia difensiva della città. La costruzione della nuova cinta muraria si colloca nel lungo processo di adeguamento delle difese urbane alle trasformazioni dell'arte militare e, in particolare, alla diffusione dell'artiglieria. L'avvio istituzionale del processo è ricondotto alla costituzione dell'Ufficio sopra le Mura nel 1513, mentre il cantiere della nuova cerchia viene generalmente indicato come aperto nel 1544 e concluso nel 1650.

Le Mura di Lucca si configurano come una fortificazione bastionata continua, costituita da un imponente terrapieno in terra battuta e pressata, rivestito esternamente da paramenti in laterizio, per uno sviluppo complessivo di oltre quattro chilometri. All'interno di tale sistema, i baluardi costituivano gli elementi avanzati e angolari deputati alla difesa delle porzioni più esposte della cinta, ospitando al loro interno gallerie, sortite, piazze d'armi, depositi e spazi di servizio.

Il Baluardo San Regolo si colloca nel settore meridionale della cerchia muraria, in prossimità dell'attuale Orto Botanico, tra il Baluardo San Colombano e il Baluardo della Libertà. Le fonti disponibili non risultano del tutto concordi sulla datazione puntuale del complesso: il completamento del baluardo è generalmente collocato nei primi anni del XVII secolo, con riferimenti compresi tra il 1604 e il 1607; la presenza dello stemma con data 1605 sulla fronte della casermetta costituisce tuttavia un riferimento significativo per la lettura storica del manufatto.

2.2 Origini militari della Casermetta San Regolo

La funzione originaria della Casermetta San Regolo era strettamente connessa all'uso militare del baluardo. Le casermette delle Mura erano piccoli edifici destinati al ricovero dei soldati, alla custodia di munizioni, utensili e materiali di servizio, e più in generale al supporto logistico della guarnigione. Nel caso del Baluardo San Regolo, la casermetta va letta in relazione all'intero organismo difensivo: il baluardo comprende infatti gallerie voltate, piazze inferiori, ambienti sotterranei e collegamenti interni che mettevano in comunicazione il livello inferiore con la sommità della fortificazione. Il manufatto non deve quindi essere interpretato come edificio autonomo, ma come parte integrante del dispositivo militare della gola del baluardo, in rapporto diretto con i percorsi interni, i sotterranei e il camminamento superiore delle Mura.

La presenza dello stemma datato sulla fronte urbana dell'edificio assume un valore non solo decorativo, ma anche politico e rappresentativo: esso testimonia il ruolo della Repubblica di Lucca nella costruzione e nel controllo del sistema difensivo, conferendo alla casermetta una precisa valenza istituzionale all'interno dell'apparato murario.

2.3 Dalla funzione difensiva al riuso civile e scientifico

Con il progressivo venir meno della funzione militare, le Mura di Lucca furono riconvertite a uso civile e pubblico. La passeggiata superiore, oggi percepita come uno dei principali spazi verdi urbani della città, deriva dalla trasformazione ottocentesca della fortificazione in percorso alberato e luogo di

fruizione collettiva. La mancata utilizzazione delle Mura in un vero assedio contribuì alla loro conservazione integrale, favorendone il successivo riuso come infrastruttura urbana e paesaggistica.

L'Orto Botanico di Lucca si inserisce direttamente in questa trasformazione. Fondato nel 1820, a seguito della concessione del terreno della Piaggia Romana al Liceo Reale, l'Orto venne realizzato in un'area compresa tra le Mura e il complesso di San Micheletto. Fin dall'origine, quindi, il nuovo giardino scientifico instaurò un rapporto fisico e funzionale con il Baluardo San Regolo e con le strutture della fortificazione.

La Casermetta, i sotterranei e gli ambienti interni del baluardo furono progressivamente assorbiti nel sistema funzionale dell'Orto Botanico. Tale processo non cancellò la matrice militare del manufatto, ma ne trasformò il significato: da presidio difensivo e logistico a spazio di supporto alla fruizione del giardino, alla didattica, alla visita e alle attività culturali. Si tratta dunque di una rifunzionalizzazione stratificata, nella quale l'originaria funzione militare rimane leggibile, ma viene reinterpretata all'interno di un contesto scientifico, museale e paesaggistico.

2.4 Restauri ed usi contemporanei

Nel corso del Novecento e, in particolare, dagli ultimi decenni del secolo, il complesso delle Mura e dei relativi ambienti interni è stato oggetto di interventi di recupero e valorizzazione finalizzati alla fruizione pubblica. Per il Baluardo San Regolo le fonti indicano fasi di riassetto e recupero non sempre puntualmente sovrapponibili, con riferimenti a interventi nel 1966 e, successivamente, al più ampio processo di restauro e riapertura delle sortite e dei sotterranei avviato dagli anni Ottanta.

Più recente è il restauro della Casermetta San Regolo avviato dopo i danni provocati dalla tromba d'aria del 2014. Gli interventi hanno riguardato il recupero esterno dal degrado, l'eliminazione dei danni strutturali, opere di impermeabilizzazione, il restauro degli elementi lapidei, delle cornici e degli stemmi, la riqualificazione degli spazi interni e l'inserimento di sistemi per il miglioramento dell'accessibilità.

Il riassetto funzionale più significativo degli ultimi anni è rappresentato dalla riorganizzazione dell'accesso all'Orto Botanico attraverso la casermetta. Il trasferimento della biglietteria presso la Casermetta San Regolo, con accesso diretto dal percorso delle Mura, ascensore per raggiungere il livello del giardino e servizi igienici aperti anche al pubblico, ha rafforzato il ruolo dell'edificio come nodo di connessione tra la passeggiata muraria e l'Orto Botanico sottostante.

Oggi la casermetta ospita funzioni di accoglienza, servizio, didattica e supporto alle attività culturali dell'Orto. Essa è utilizzata per laboratori, conferenze, incontri, mostre ed eventi, configurandosi come presidio culturale e logistico, oltre che come elemento di accessibilità e raccordo tra i diversi livelli del complesso.

2.5 Descrizione architettonica

Dal punto di vista architettonico e posizionale, la Casermetta San Regolo si colloca al livello superiore del complesso, in corrispondenza del camminamento delle Mura, affacciandosi sul giardino dell'Orto Botanico. L'accesso avviene dal livello della passeggiata muraria, mentre il collegamento con il giardino sottostante è assicurato da scale e ascensore, confermando il ruolo del manufatto come cerniera tra città, Mura e Orto.

L'edificio è strettamente integrato con la struttura del baluardo e con il terrapieno murario. Le sue caratteristiche costruttive sono coerenti con il sistema tecnico delle Mura: murature in laterizio e pietra, rapporto diretto con gli ambienti voltati e i percorsi interni, presenza di spazi sotterranei e connessioni con le sortite. La casermetta non costituisce pertanto un volume isolato, ma un organismo edilizio connesso alla geometria e alla funzione originaria del baluardo.

All'interno del Baluardo San Regolo sono documentate gallerie voltate, piazze inferiori, percorsi di collegamento e ambienti sotterranei, un tempo destinati a funzioni militari e oggi riutilizzati per attività di visita e valorizzazione culturale. La relazione tra spazi superiori, sotterranei e giardino conferisce al complesso una particolare articolazione spaziale, nella quale si sovrappongono livelli funzionali differenti: difensivo, urbano, museale, naturalistico e didattico.

Sul fronte urbano della casermetta è attestata la presenza dello stemma con data 1605, elemento significativo per la lettura storica e rappresentativa dell'edificio. La conservazione degli apparati

lapidei, delle cornici, degli stemmi e delle superfici murarie costituisce un aspetto centrale per il mantenimento della riconoscibilità storica del manufatto.

2.6 Valore storico e culturale

La Casermetta San Regolo possiede un valore storico e culturale primario perché consente di leggere, in un unico manufatto, la stratificazione tra fortificazione rinascimentale, riuso civile ottocentesco e valorizzazione contemporanea. Essa testimonia la logica difensiva della Repubblica di Lucca, ma anche la successiva trasformazione delle Mura in parco urbano, infrastruttura culturale e spazio pubblico.

Il legame con l'Orto Botanico ne accresce ulteriormente il valore. Una struttura nata per finalità militari è stata progressivamente integrata in un sistema scientifico, museale e naturalistico, diventando supporto alle attività didattiche, espositive e divulgative dell'Orto. Questa trasformazione rappresenta uno degli aspetti più significativi del complesso: la memoria difensiva non viene cancellata, ma incorporata in una nuova funzione civile e culturale.

Per una relazione tecnica finalizzata al progetto, la Casermetta San Regolo deve quindi essere letta come nodo di accesso, servizio e interpretazione del sistema Mura-Orto Botanico. Il suo interesse non risiede soltanto nell'antichità della fabbrica, ma nella continuità d'uso e nella capacità di mettere in relazione patrimonio architettonico, paesaggio urbano, accessibilità pubblica e patrimonio botanico.

Lucca, 21/04/2026

Team di progettazione

Studio INTRE